



RASSEGNA STAMPA 26 maggio 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1 Attacco

LA SVOLTA VERDE DEL PAESE IL MINISTRO PUNTA A FAR ESORDIRE ENTRO MAGGIO IL COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA TRANSIZIONE ECOLOGICA

Transizione ecologica e rinnovabili Cingolani accelera: subito i bandi

● **ROMA.** Per la transizione ecologica «già prima dell'estate devono partire non dico i progetti, ma almeno i bandi e le attività correlate». Il ministro Roberto Cingolani ha fretta. Vuole «mettere a terra» le opere al più presto, come dice sempre, velocizzando la burocrazia delle autorizzazioni, il «permitting», la sua vera bestia nera.

Ieri Cingolani è intervenuto alla presentazione del rapporto sulle attività nel 2020 del Gse (Gestore dei servizi energetici), la società pubblica che distribuisce gli incentivi alle rinnovabili. E ha tracciato il suo programma per i prossimi mesi, per cominciare a spendere la grossa fetta di Recovery Plan destinata alla green economy: 59 miliardi di euro, più 9 miliardi di Fondo complementare. «La cosa positiva è che il Mef ci ha detto che non bisogna aspettare l'anticipo sul Pnrr, il 13% che arriverà entro

l'estate, perché abbiamo una contabilità in cassa che prevede queste spese - ha proseguito Cingolani -. Stiamo facendo la lista delle priorità, speriamo di averla nelle prossime due settimane. Ora è fondamentale capire quali progetti possono partire subito».

Il ministro ha spiegato che per il 30 maggio conta di avere pronto il Decreto Semplificazioni, per sveltire le procedure farraginose che finora hanno bloccato le rinnovabili. Per quella stessa data vuole riunire finalmente il Comitato interministeriale per la Transizione ecologica, il Cite. Una delle novità del governo Draghi, che ha lo scopo di coordinare i vari ministeri sui progetti di decarbonizzazione. Finora però non era mai stato convocato. Poi, per

il 30 giugno deve arrivare la nuova struttura del Ministero della Transizione ecologica. Il perché si debba riorganizzare il vecchio Ministero dell'Ambiente. Cingolani lo spiega così: «Quello aveva

un budget limitato, 1,5 miliardi all'anno, per lo più di spese fisse. Col Pnrr, il Ministero della Transizione ecologica avrà un budget di 16 miliardi all'anno, su grandi progetti. Dovrà gestire 40 milioni al giorno. È come se da grossa Pmi diventasse una multinazionale quotata».

Ma non bisogna solo spendere tanto e bene, bisogna anche fare presto: «Dobbiamo installare 70 gigawatt di rinnovabili in 9 anni, entro il 2030 - spiega -. Finora ne installavamo 0,9 all'anno. Dobbiamo arrivare a 8». Le fonti rinnovabili, spiega il Gse, coprono

oggi il 37% dei consumi elettrici italiani. Per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione fissati dalla Ue (-55% di emissioni nel 2030 rispetto al 1990), in neanche dieci anni bisogna salire al 70% di rinnovabili.

Nel 2020, il Gse ha distribuito oltre 15 miliardi di incentivi per la sostenibilità, pagati con una quota sulle bollette elettriche: 11,9 per le fonti rinnovabili, 1,1 miliardi per l'efficienza energetica e per le rinnovabili nel settore termico, 1 miliardo dedicato ai biocarburanti.

L'Unione nazionale consumatori ha chiesto ieri che questi incentivi siano tolti dalle bollette e messi a carico della fiscalità generale: «È assurdo che la vecchietta in difficoltà debba contribuire con la sua bolletta della luce ad aiutare il proprietario di una villa ad installare pannelli fotovoltaici».

[Ansa]



R. Cingolani

IL FUTURO

«I navigator non sono stati una soluzione e non ci sono altre idee sul tavolo. Così, presto o tardi, pagheranno i più deboli»

«Ma il problema resta l'avviamento al lavoro»

Il giuslavorista Veneto: abbiamo perso anni e ora tutto il dibattito si riduce solo ai provvedimenti difensivi

LEONARDO PETROCELLI

● **Professor Gaetano Veneto, avvocato e ordinario di Diritto del Lavoro, come giudica la mediazione trovata sul blocco dei licenziamenti?**

«Onestamente faccio fatica a definirla una mediazione. Mi sembra una formula che lascia completamente insoddisfatte le parti più deboli, cioè aziende in crisi e lavoratori in cassa integrazione».

Qual è il problema?

«Il cuore del problema è che tutta la discussione è ormai ridotta a due soli elementi: blocco dei licenziamenti e cassa integrazione. Sfortunatamente il problema non si risolve così, rinviando all'infinito una decisione che però non sposta gli equilibri profondi della questione. Anche perché arriverà un punto in cui il tappo salterà e le aziende tenteranno di uscire dalla crisi tagliando i lavoratori superflui. E a pagare saranno, come sempre in un sistema squilibrato come quello italiano, i soggetti più fragili: donne, giovani e le realtà del Mezzogiorno. Si tratta di un salto nel buio perché le forme di garanzie e tutela sono tutt'altro che chiare».

Cosa è mancato dunque?

«È mancato e manca ancora un serio intervento sull'avviamento al lavoro. Rendiamoci conto che l'unico tentativo è stato quello dei navigator che hanno drenato risorse pubbliche senza però recare soluzioni concrete di cui non si vede l'ombra. Sarebbe stato necessario adoperarsi, ma non da ora, almeno da due anni, al palesarsi della crisi pandemica. I provvedimenti difensivi sono necessari ma risultano insufficienti se non accompagnati da una azione che intervenga sul sistema».

Resta il fatto che se salta il tappo del blocco si rischia una catastrofe...

«Ma non c'è dubbio. Il blocco deve essere

prolungato ma non serve se, accanto a questo, non si procede a una riforma seria»

In realtà, in questa fase si parla di riforme a tutto tondo, dalla giustizia al fisco, ma di lavoro non discute granché.

«E questo è un problema enorme perché le emergenze sono ovunque, dall'ex Ilva a Stellantis, e tutte dello stesso tipo. L'Italia che lavora, immersa nella competizione globale, è ormai una catena di cig senza prospettiva e lo Stato spende soldi a pioggia per finanziare attori inquinanti o improduttivi ma senza visione di lungo periodo. Non è solo il lavoro, però. Prendiamo la scuola: anche qui si naviga a vista cercando di sanare tutto con qualche concorsone dell'ultimo momento. Vale lo stesso ragionamento per la sanità o per le politiche fiscali».

A proposito di fisco cosa ne pensa della proposta del segretario del Pd, Enrico Letta, di una «dote» ai giovani attraverso una patrimoniale?

«Letta si è lanciato avventurosamente in questa proposta e ha fatto bene perché se non altro scuote gli animi. Non credo che i giovani si siano innamorati di questa battaglia ma non importa, il tema è stato posto. Per trovare denaro, però, servirebbe anche qui una riforma di ampio respiro che intervenga su quella piaga gigantesca che è l'evasione fiscale. Miliardi e miliardi su cui non si riesce a metter mano. E siamo sempre allo stesso punto».

Il Recovery cambierà questo andazzo?

«Di certo la fase attuale impone di metter mano al sistema con riforme strutturali e questo è un bene. Il punto è: chi controllerà? L'Europa, certo, ma è necessario che rimanga anche Draghi per qualche anno proprio per evitare che tutto declini come sempre accade nel nostro Paese»

**UNIVERSITÀ DI
BARI**

**Il professor
Gaetano Veneto
docente di Diritto
del lavoro
è stato anche
parlamentare
della Repubblica
eletto in Puglia
nel 1996**



IL CASO DOPO L'ARRESTO DI LANDELLA PER CORRUZIONE E TENTATA CONCUSSIONE: DOMANI L'INTERROGATORIO DI GARANZIA DAVANTI AL GIP

Foggia, ora comanda il commissario Magno: «Il Comune deve ripartire»

MASSIMO LEVANTACI

● **FOGGIA.** Arrivato il commissario ieri al Comune di Foggia e stamane tocca al nuovo prefetto. Marilisa Magno, prefetto di lunga esperienza, si è insediata ieri mattina e sarà adesso l'interfaccia istituzionale del Municipio terremotato dalle inchieste della Procura foggiana che ha arrestato il sindaco Franco Landella con l'accusa di corruzione e di tentata concussione, altri cinque consiglieri comunali, un imprenditore e interdetto anche la moglie del sindaco. «Sarà un compito complesso e difficile - queste le parole del nuovo commissario - ma ce la metterò tutta: il Comune deve riprendere a funzionare, i cittadini hanno diritto affinché in servizi funzionino». Tra le priorità indicate dal prefetto Magno, bisognerà metter mano al bilancio dell'ente e all'organizzazione del personale.

Marilisa Magno, napoletana del '54, si ritroverà a operare a stretto contatto di gomito con il nuovo prefetto di Foggia, Carmine Esposito, napoletano anch'egli che si insedierà a palazzo del governo proprio questa mattina. Le analogie tra i due non sono finite: Magno e Esposito hanno collaborato insieme anche a Bari, lei prefetto lui questore fino al 2019.



FOGGIA L'ex sindaco Franco Landella con alle spalle Leo Iaccarino

Tra gli incarichi di prestigio del neo commissario, è stata componente della commissione di accesso agli atti di Roma Capitale. «Sono qui per fare il mio dovere - le parole durante un breve incontro con gli organi di informazione - non conosco Foggia, non c'ero mai stata, però sono assolutamente pronta ad affrontare questo nuovo incarico sicuramente molto complesso. Cercheremo di svolgerlo nel modo migliore con la collaborazione della struttura».

Diversi gli incarichi assunti dal prefetto Magno in comuni sciolti per mafia: Villaricca, Afragola,

San Gennaro Vesuviano, ma anche Massa di Somma, Casamicciola, Quarto, Gerocarne, San Gregorio d'Ippona, San Salvatore Telesino, S. Arcangelo Trimonte comuni sciolti come quello foggiano per motivi extra-mafiosi (articolo 141 decreto legislativo 267/2000). «Il mio compito è portare il comune alle prossime elezioni», ha aggiunto il commissario anche se il passaggio sembra ancora lontano con una commissione di accesso agli atti che sta esaminando le carte di palazzo di città per verificare la sussistenza di ingerenze mafiose tra le misure adottate.

Domani intanto è fissato l'interrogatorio di garanzia davanti al Gip Sicurezza dell'ex sindaco Franco Landella, attualmente agli arresti domiciliari con l'accusa di corruzione e di tentata concussione di un imprenditore per l'appalto della pubblica illuminazione.

Sul terremoto politico al Comune di Foggia è intervenuto ieri un osservatore speciale, il colonnello della Guardia di Finanza Francesco Gazzani componente dell'ultima giunta Landella quella cosiddetta «dei migliori» rimasta in carica per circa due mesi.

«Le indagini faranno il loro corso - ha detto Gazzani - ma l'aria che si respirava non era delle migliori». La giunta è rimasta in carica fino allo scioglimento del Consiglio comunale decretato ieri dal prefetto in seguito alle dimissioni del sindaco. «Voglio precisare - ha detto all'Ansa - come la giunta municipale, quella dei cosiddetti tecnici, sia stata al di fuori di questo contesto. Abbiamo scelto di rimanere in carica fino all'ultimo giorno utile, proprio per garantire l'attività amministrativa urgente». Il col. Gazzani fino a qualche settimana fa era al comando provinciale della guardia di Finanza di Potenza ed ora è in servizio al comando regionale Basilicata.

BUFERA A PALAZZO

ORA C'È UN PREFETTO ALLA GUIDA

DA BARI ADESSO A FOGGIA

Stamane previsto l'insediamento anche del nuovo prefetto Carmine Esposito: entrambi due anni fa in carica anche a Bari

«PRONTA AL NUOVO INCARICO»

«Mai stata qui, sono assolutamente pronta ad affrontare questo nuovo incarico sicuramente molto complesso»

Comune, commissario già al lavoro

Marilisa Magno: «Un compito difficile, ma l'ente deve tornare a funzionare»

● La «commissaria» Marilisa Magno è già al lavoro al piano nobile di palazzo di città per gli adempimenti del caso. Prefetto in quiescenza, napoletana del '54, il nuovo inquilino del Comune di Foggia ha avuto un breve incontro ieri mattina con gli organi di informazione e poi, scortata dal segretario generale, si è messa subito al lavoro «perché il Comune non si può fermare, bisogna dare risposte ai cittadini». Bisogna dunque ripartire, «la messa a punto del bilancio e l'organizzazione del personale» le priorità indicate dal commissario che ha idealmente preso il testimone dal prefetto Raffaele Grasi, che ha firmato il provvedimento prima di andar via. «Sono qui per fare il mio dovere - le sue prime parole - non conosco Foggia, non c'ero mai stata, però sono assolutamente pronta ad affrontare questo nuovo incarico sicuramente molto complesso. Cercheremo di svolgerlo nel modo migliore con la collaborazione della struttura».

Prefetto di lungo corso, impegnata anche in indagini di rilievo (ha fatto parte della commissione di accesso agli atti di Roma Capitale), la dottoressa Magno curiosamente incrocerà a Foggia il neoprefetto Carmine Esposito che proprio stamane metterà piede in città giusto ventiquattrore prima l'arrivo del commissario. Un binomio che si ripropone dopo il periodo trascorso insieme a Bari fino al 2019: Magno era prefetto del capoluogo regionale, Esposito il questore. Ora collaboreranno a ruoli se non invertiti comunque fianco a fianco e infatti il neocommissario ha fatto cenno ieri proprio alla presenza del prefetto Esposito.

Diversi gli incarichi assunti dal prefetto Magno in comuni sciolti per

mafia: Villaricca, Afragola, San Gennaro Vesuviano, ma anche Massa di Somma, Casamicciola, Quarto, Gerocarne, San Gregorio d'Ippona, San Salvatore Telesino, S. Arcangelo Trimonte comuni sciolti come quello foggiano per motivi extra-mafiosi (articolo 141 decreto legislativo 267/2000). «Il mio compito è portare il comune alle prossime elezioni», ha aggiunto il commissario anche se il passaggio sembra ancora lontano con una commissione di accesso agli atti che sta esaminando le carte di palazzo di città per verificare la sussistenza di ingerenze mafiose tra le misure adottate.

Domani intanto è fissato l'interrogatorio di garanzia davanti al Gip Sicurezza dell'ex sindaco Franco Landella, attualmente agli arresti domiciliari con l'accusa di corruzione e

di tentata concussione di un imprenditore per l'appalto della pubblica illuminazione.

Sulla vicenda è intervenuto ieri il colonnello della Finanza, Francesco Gazzani, assessore dell'ul-

L'EX ASSESSORE
Gazzani: «L'aria non era delle migliori, ma la giunta è stata fuori dal contesto»

tima giunta Landella durata in carica circa due mesi. «Se sono vere le accuse spetterà alla magistratura accettarlo - ha detto Gazzani - tuttavia gli episodi contestati dall'accusa sono raccapriccianti. L'aria che si respirava non era delle migliori - ammette - ed era già evidente con l'insediamento della commissione di accesso».

L'ex assessore ha comunque preso le distanze dal clima politico che si respirava a Palazzo di città: «Voglio evidenziare - ha detto all'Ansa - come la giunta municipale, quella dei cosiddetti tecnici, sia stata al di fuori di questo contesto. Abbiamo scelto di rimanere in carica fino all'ultimo giorno utile, proprio per garantire l'attività amministrativa urgente».



PREFETTO
Marilisa
Magno a
sinistra
il Municipio

PROVINCIA SALE A 61 IL NUMERO DEI PARTECIPANTI TRA ENTI LOCALI, ASSOCIAZIONI E COMUNI

Consulta della legalità «sì» a sei nuove adesioni

● Nella consulta per la legalità, insediata a Palazzo Dogana, entrano sei nuove associazioni: I semi Ats; Concooperative Foggia; Rete della conoscenza Puglia; Foggiainsieme; Per il meglio della Puglia e Cesevoca. Salgono così a 61 tra enti, associazioni e comuni le adesioni alla Consulta.

«La consulta provinciale - ha detto Angela Maria Lombardi, delegata dal presidente della Provincia, Nicola Gatta in occasione dell'ultima assemblea - vuole essere vicina alle comunità del territorio di Capitanata perchè consapevole che permeare di cultura della legalità è impresa ambiziosa e non dai risultati immediati. La Consulta sta crescendo con le nuove adesioni e la collaborazione tra le sue componenti è sempre più fattiva. La Consulta è un unicum in Puglia ed è un riferimento costante, per tutto il territorio, in tema di legalità. Rappresenta un metodo di lavoro partecipativo dal basso, una rete composta».

La Consulta nell'ambito del bando "Bellezza e legalità" ha presentato il progetto "Giro di Boa" sul ricordo di Mario Nero. Istituiti due nuovi gruppi di lavoro, uno per la comunicazione e un altro relativo all'elaborazione di un piano che coinvolga i giovani a tutti livelli, dalla scuola all'università. Verranno approfondite anche le tematiche inerenti lo sviluppo e il lavoro. Pre-



PALAZZO DOGANA Sede della consulta

sentato il nuovo logo della Consulta elaborato da Antonio Fortarezza.

Ha moderato i lavori Grazia Lodato. Tra i presenti collegati online sono intervenuti: Peppino D'Urso; Micky de Finis; Michele Cera; Pasquale Cataneo; Matteo Valentino; Dimitri Lioi; Antonio De Sabato; Pasquale Marchese; Rosalia Marcantonio; Maria Aida Episcopo; Piero Gambale; Gennaro Pesante; Antonio Fortarezza.

LUCERA

Mala Rigenera prossima alla riapertura. Gli operai: "Basta, siamo stanchi di veleni e polemiche strumentali, fateci lavorare in pace"

L'impianto di compostaggio di Ripatetta è stato spesso al centro di pesanti attacchi. "Ma noi siamo uomini innanzitutto e abbiamo bisogno di serenità"

CINZIA CELESTE

Siamo stanchi. Questo è l'unico modo per esprimere l'esasperato stato d'animo in cui ci troviamo noi operai della Maia Rigenera da alcuni anni a questa parte". Così parte l'esternazione di coloro i quali sono stati spesso additati come gli attentatori dell'ambiente, quelli che sporcano, quelli che hanno a che fare con la monnezza.

Si tratta dei dipendenti che lavorano presso l'impianto di compostaggio sito in località Ripatetta a Lucera. Quello stesso impianto che sin dalla sua nascita è stato al centro di lunghe polemiche e vicende giudiziarie, che però si sono, almeno finora, concluse con un nulla di fatto, come hanno più volte ricordato i legali della precedente proprietà. Al momento l'azienda è ferma in attesa di avere nuovamente la via libera delle autorità, dopo lo stop imposto per adeguare la struttura. I lavori sono stati ormai completati, come nei giorni scorsi hanno riferito proprio gli stessi operai, impazienti di ricominciare la propria attività.

L'impianto tratta la Forsu, la frazione organica dei rifiuti urbani, da cui produce compost per l'agricoltura. Nasce come Bioecoagrim, di proprietà della famiglia Montagano che ha ricevuto l'autorizzazione dall'ufficio ambiente della Provincia nel 2008. Oggi l'impianto è della Maia Rigenera che si propone quale operatore di rilievo nel settore del recupero di rifiuti organici in Puglia. La società nasce a fine 2016 per acquisire l'impianto ed effettuare la conversione in digestione anaerobica e produzione di biometano. Il progetto prevede la modifica al processo di trattamento dei rifiuti dell'impianto esistente che, da compostaggio aerobico, dovrebbe essere trasformato in impianto di digestione anaerobica, con produzione di biometano e compost di alta qualità, certificato dal Consorzio Italiano Compostatori.

Il progetto, presentato nel 2018, produsse una serie di reazioni a Lucera che portarono perfino alle dimissioni dell'allora Sindaco Antonio Tutolo, che aveva promosso un momento di incontro e riflessione da condividere con la comunità. Proprio da queste colonne, la proprietà spiegò nel dettaglio i termini della questione e si rese disponibile a rispondere a tutte le domande poste dai cittadini.

Fu chiarito molte volte che Maia non aveva intenzione di costruire un altro impianto ex novo, ma rendere migliore quello esistente. Fatto sta che il processo subì una battuta d'arresto.

Ora che tutto sembra essersi rimesso sulla giusta carreggiata, i lavoratori sentono il peso del giudizio, a volte troppo severo, dell'opinione pubblica.

"Per la prima volta ci permettiamo di prendere la parola - evidenziano -, di esprimere il nostro pensiero, un pensiero che nessuno, Istituzioni e Organi di Controllo ci ha mai chiesto di esporre. Gli ultimi due anni sono stati per noi operai tra i più duri e non solo per la pandemia. Ci siamo adattati, ci siamo fermati, ci siamo prodigati e non ci siamo mai arresi, siamo stati fiduciosi in tutto e soprattutto non ci siamo mai tirati indietro, anche in situazioni pericolose come l'incendio dello scorso 31 maggio 2020. Crediamo nel nostro lavoro e nella Maia Rigenera che, specie negli ultimi periodi, ha investito più di quanto si potesse fare, con dispendio di risorse economiche, tecniche e soprattutto



Vista aerea dell'impianto

senza mai trascurare le risorse umane. Ed è per questi motivi, proprio perché prima di essere operai con qualifiche e mansioni, siamo uomini che hanno il diritto di lavorare non solo onestamente ma anche serenamente".

Ed è proprio questa serenità che i lavoratori sentono essere venuta meno da tanto tempo.

"Abbiamo tutti una famiglia, il sogno di ac-

quistare casa o di continuare a pagarne il mutuo, figli che crescono, progetti per il futuro; un futuro che si fa sempre più incerto e preoccupante. Siamo prossimi alla riapertura e il nostro ottimismo viene minacciato da polemiche, intralci, dubbi e strumentalizzazioni politiche. Adesso siamo tutti stanchi, veramente - hanno ribadito -. Ridateci la nostra dignità e la serenità che merita chi lavora onestamente".

Futuro

Abbiamo tutti una famiglia, progetti per il futuro; che si fa sempre più incerto e preoccupante



"Gli ultimi due anni sono stati per noi tra i più duri e non solo per la pandemia. Ci siamo adattati e non ci siamo mai arresi"

RIFORME**Semplificazione,
subappalti e ribassi
verso lo stralcio
dal decreto**

Giorgio Santilli — a pag. 2

Subappalto, stralcio per la riforma

Di semplificazioni. Le norme di riforma del codice appalti più divisive rinviate alla legge delega di fine anno (come già previsto dal Pnrr). Draghi: trovare un punto di sintesi senza snaturare gli obiettivi del Recovery. Oggi preconseglio, Cdm domani o venerdì

Per il premier «le bozze circolate erano molto preliminari, a breve arriveremo a una versione definitiva»

Salta anche la norma che avrebbe eliminato la preferenza per l'offerta più vantaggiosa rispetto al massimo ribasso

Restano la Via più veloce, procedure semplici per il Superbonus, le tlc e gli interventi ambientali

Giorgio Santilli

Roma

La soluzione per far marciare il decreto semplificazioni verso il traguardo del Cdm di domani o più probabilmente di venerdì (insieme al decreto governance del Pnrr) è lo stralcio delle norme più contestate di riforma del codice degli appalti, a partire dal subappalto e dal massimo ribasso, per tornare all'ipotesi già indicata dal Pnrr: un decreto con le misure urgenti di velocizzazione subito e poi una riforma più compiuta delle regole per gli appalti con la legge delega prevista per fine anno.

Resta quindi per ora il tetto legislativo fisso del 40% per il subappalto: un fronte delicato con Bruxelles, che andrà spiegato bene rispetto a tempi e modi della riforma, perché su quella norma (l'articolo 105 del codice) grava la bocciatura senza appello della Corte di giustizia Ue nel settembre 2019 (e di sentenze successive). Resta anche la prevalenza dell'offerta economicamente più vantaggiosa - rispetto al massimo ribasso - fra i criteri di aggiudicazione delle gare, entrambi ammessi e previsti dalle direttive Ue.

Un'altra norma molto osteggiata delle bozze circolate, che è in bilico, è quella dell'articolo 31 che innalza da 75mila a 139mila euro la soglia per gli affidamenti diretti «anche senza consultazione di più operatori economici» degli incarichi di progettazione e dei servizi di ingegneria. La sventagliata di affidamenti senza gara non più fino al 2021, come prevedeva eccezionalmente il decreto semplificazioni del luglio 2020, ma fino al 2026, ha

suscitato brusche reazioni, nel Pd, nei sindacati, ma anche in quelle imprese - per esempio i costruttori dell'Ance - da sempre contrari a forzare la mano sugli affidamenti. Quale sarà la soluzione - magari quella di un periodo più ridotto per queste deroghe - lo capiremo solo con il nuovo testo.

Ieri Mario Draghi ha detto da Bruxelles di voler andare avanti e ha chiarito il merito e i termini politici della questione. Anzitutto l'aspetto politico: «Sono cambiamenti profondi - ha detto il premier - io mi aspetto ci sia una diversità di vedute. Si tratta di trovare un punto di incontro senza snaturare l'obiettivo di costruire un'Italia più equa e competitiva, quell'Italia che vediamo nel Pnrr». Come succede su molte altre questioni, la sintesi per questa maggioranza rissosa e per partiti sempre pronti a piantare bandiere, la può tirare solo il premier.

Le parole di Draghi lasciano però margini di trattativa con i partiti della maggioranza. «Quella circolata nei giorni scorsi era una bozza molto provvisoria - ha detto il premier - e a breve arriveremo a una versione definitiva che verrà condivisa in tutte le sedi politiche necessarie». Già ieri sera c'è stata una nuova limatura a livello tecnico mentre stamattina è previsto un incontro a Palazzo Chigi per mettere a punto le norme in via definitiva: la cabina di regia attesa da giorni o, più probabile, direttamente un preconseglio dei ministri.

Draghi fa però anche capire quello che non è negoziabile nella ricerca di una sintesi politica e ciò che per Palazzo Chigi è assoluta-

mente prioritario: gli obiettivi del Pnrr, quindi tutte quelle norme che servono per accelerare le opere concordate con Bruxelles.

Il cuore del provvedimento, in effetti, non sembra in discussione: l'accelerazione della valutazione di impatto ambientale, con la commissione speciale per i progetti del Pnrr e i poteri sostitutivi in caso di inerzia; la forte semplificazione delle procedure del Superbonus con la previsione della sola comunicazione di inizio lavori (come succede per tutti gli altri bonus fiscali edilizi); le semplificazioni per gli interventi del ministero della transizione ecologica; la stretta sui poteri di veto dei comuni per le infrastrutture di tlc. Viene anche introdotta una Sovrintendenza unica per i progetti del Pnrr.

Resta da chiarire un aspetto tutt'altro che irrilevante rispetto all'obiettivo di accelerare le opere pubbliche: come saranno approvati i progetti e il funzionamento della conferenza di servizi. Si era ipotizzata inizialmente una conferenza (o commissione) unica per approvare tutti i progetti del Pnrr, poi di questa idea si è persa traccia. Potrebbe essere introdotta nel Dl o potrebbe anche entrare nel decreto governance.

Sarà stralciata invece la norma che riscriveva l'articolo 10 del de-

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

creto legge 76/2020 sulla demolizione e ricostruzione. Nel modo in cui era scritta rischiava di produrre ulteriori vincoli e rallentamenti e si è preferito soprassedere, almeno per ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PALAZZO CHIGI

«Sono cambiamenti profondi, io mi aspetto ci sia una diversità di veduta. Si tratta di trovare un punto di incontro senza snaturare l'obiettivo di

costruire un'Italia più equa e competitiva, quell'Italia che vediamo nel Pnrr». Così il premier Mario Draghi sullo scontro in maggioranza sul nodo appalti nel di semplificazioni

IMAGOECONOMICA



Cantieri. Subappalto e massimo ribasso le norme più contestate di riforma del codice degli appalti presenti nel decreto semplificazioni

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

LAVORO

Da luglio incentivi
a non licenziare
I sindacati:
soluzione errata

Pogliotti e Tucci — a pag. 5

Lavoro: dal 1° luglio gli incentivi a non licenziare, bocciato il divieto

Dopo lo scontro. Draghi blinda il compromesso finale: «Fatto un passo avanti, spero che sindacati e imprese si ritrovino nella mediazione». Ma Cgil, Cisl e Uil restano critiche. Resta lo stop ai licenziamenti per i servizi e le piccole imprese con cig in deroga. Mattarella ha firmato il Dl

Stirpe (Confindustria):
«Senza un chiarimento
segnati in modo profondo
i rapporti tra Confindustria
e ministero del Lavoro»

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Dal 1° luglio le imprese della manifattura e dell'edilizia avranno due opzioni: potranno utilizzare la cassa integrazione ordinaria senza pagare le addizionali, senza poter licenziare mentre la usano. In alternativa, l'azienda che non voglia chiedere la Cig è libera di licenziare.

Sulla soluzione trovata riguardo alla fine del blocco dei licenziamenti, dopo le accese polemiche legate alla proposta presentata dal ministro del Lavoro, è intervenuto direttamente Palazzo Chigi, rivendicando il valore della mediazione che si è concretizzata in un articolo al Dl Sostegni bis. Quasi a blindare il testo, il premier Mario Draghi, è intervenuto ieri pomeriggio da Bruxelles: «L'intervento che abbiamo previsto è di garantire la cassa integrazione gratuita anche dopo il primo luglio, in cambio dell'impegno a non licenziare - ha rivendicato il presidente del Consiglio-. Dal 1° luglio non c'è più il divieto assoluto di licenziare, perché un'azienda che non richiede la cassa integrazione può farlo, ma c'è un forte incentivo a non farlo. Tutto ciò solo per industria e edilizia, mentre per i servizi il blocco dura fino a fine ottobre e la Cig gratuita fino

a fine anno». In serata il presidente della Repubblica Mattarella ha poi firmato il decreto Sostegni bis.

Per il premier è «un miglioramento considerevole sia rispetto ad una situazione che vedeva una eliminazione pura e semplice del blocco, sia rispetto a una posizione di mantenimento del blocco tout court fino a ottobre o dicembre», l'auspicio è che adesso «sindacati e imprese si ritrovino nella mediazione».

In precedenza, nella tarda mattinata, Palazzo Chigi aveva diffuso un comunicato, come a voler metter un punto fermo su un tema che continua a infiammare il dibattito politico e sindacale: «Fino al 30 giugno c'è cassa integrazione Covid-19 gratuita e divieto di licenziamento totale per tutte le aziende - ribadisce il comunicato-, in assenza di un nostro intervento, l'industria e l'edilizia sarebbero tornate alla normalità dal 1° luglio, ovvero userebbero la loro Cig ordinaria che ha un costo di funzionamento del 9%-15% della retribuzione e avrebbero la libertà di licenziare». L'intervento previsto, conferma Palazzo Chigi «è di garantire la Cig gratuita anche dopo 1° luglio in cambio dell'impegno a non licenziare». Diversamente da ora, quindi, dopo il 1° luglio «non si tratterebbe più di un divieto assoluto di licenziamento ma di un forte incentivo a non farlo perché il ricorso alla cig è gratuito per l'azienda».

Il governo, dunque, ha cancellato la proposta del ministro Orlando di lega-

re l'utilizzo della cassa Covid fino al 30 giugno ad altri 60 giorni di proroga del blocco dei licenziamenti (fino al 28 agosto). Ma il sindacato continua a chiedere di prorogare per tutti il blocco dei licenziamenti fino al 31 ottobre. «Le imprese possono scegliere se licenziare oppure no, non può essere un optional, ma deve essere un vincolo», sostiene il leader della Cgil, Maurizio Landini, secondo cui «la partita non è chiusa, il Dl sarà discusso in Parlamento». Replica il vicepresidente di Confindustria, Maurizio Stirpe: «Alla fine di marzo si è decisa la fine progressiva del blocco dei licenziamenti, differenziando tra settori, sempre secondo il rispetto del principio di simmetria tra l'erogazione della cassa covid-19 e il periodo di blocco dei licenziamenti, principio violato dall'iniziativa del ministro Orlando. Le imprese vogliono certezza delle regole, non ci interessa licenziare ma lavorare, ci sono segnali di ripresa, dobbiamo sforzarci per creare le condizioni ideali perché le imprese investano per assorbire l'emorragia di posti di lavoro dell'ultimo anno». Stirpe ha ribadito: «Il premier Draghi gode della nostra fiducia, rappresenta una garanzia che le cose sono fatte in modo equilibrato e nell'interesse del paese, le nostre critiche sono verso chi ha avuto un comportamento istituzionalmente non corretto. Senza un chiarimento preliminare su quanto successo, questa storia è destinata a segnare in modo profondo i rapporti tra Confindustria e ministero del Lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9-15%

IL COSTO DELLA CIG

Le addizionali parametriche sulla retribuzione che sarebbe spettata al lavoratore per le ore di lavoro non prestate e sul monte ore

Dir. Resp.: Fabio Tamburini



MATTARELLA FIRMA SOSTEGNI BIS

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha firmato ieri il decreto legge Sostegni bis che era stato approvato dal governo il 20 maggio

IMAGOECONOMICA



Cig gratuita. Manifattura ed edilizia che la utilizzano non potranno licenziare

Confindustria**Bonomi: lealtà
istituzionale
fondamentale
per ripartire**

«L'Italia ha retto grazie
alla manifattura, serve
capacità di analisi»

«La lealtà dei rapporti istituzionali è fondamentale in un paese che deve uscire un periodo di crisi drammatica, crisi sanitaria, sociale, economica». Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, lo ha sottolineato in un saluto al Consiglio di presidenza di Confindustria Campania in occasione del cambio di vertice dell'organizzazione regionale.

«Se non ci sono le fondamenta di un rapporto di lealtà istituzionale sarà molto difficile» ha insistito Bonomi, riferendosi implicitamente alla questione di metodo denunciata da Confindustria nei confronti del ministro del Lavoro sui licenziamenti. «Abbiamo tenuto in piedi il paese - ha sottolineato Bonomi - non lo diciamo noi, lo dicono i numeri. L'Italia ha retto grazie alla manifattura italiana. occorre avere capacità di analisi e lucidità di pensiero, in questo momento particolarmente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CARLO
BONOMI**
Presidente
di Confindustria

Rinnovabili, il caro materie prime sta facendo impennare i costi

Decarbonizzazione

Per i moduli solari prezzi in rialzo del 18% da gennaio, interrotto trend decennale

I prezzi record dei metalli e i problemi logistici frenano anche le turbine eoliche

Sissi Bellomo

La discesa dei costi delle rinnovabili – decisiva per vincere la competizione con le fonti fossili – si è fermata. Colpa dei rincari record delle materie prime, delle difficoltà logistiche e della carenza di semiconduttori: lo stesso mix tossico che sta frenando molti altri settori industriali e che per le energie pulite arriva nel momento peggiore, proprio quando dovremmo accelerarne lo sviluppo.

Il mondo intero sta prendendo coscienza della necessità di rafforzare la difesa del clima e gli impegni per ridurre le emissioni stanno diventando sempre più stringenti, non solo in Europa, ma anche negli Usa e persino in Cina. Solo in Italia dovremo installare nuovi impianti solari o eolici per altri 70 Gigawatt entro il 2030, una sfida enorme, che ora rischia di diventare ancora più difficile e di costarci più del previsto. L'allarme è emerso soprattutto per i pannelli fotovoltaici: il prezzo dei moduli è aumentato del 18% da inizio 2021, dopo che nell'ultimo decennio era crollato del 90%, scrive Bloomberg. A influire è stato soprattutto il costo del silicio policri-

stallino, che è quadruplicato in meno di un anno, spingendosi a 25,88 \$/kg la settimana scorsa, sui massimi da 9 anni, secondo PVInsights.

Il silicio è tra i materiali più comuni sulla Terra (lo si trova anche nella sabbia delle nostre spiagge), ma per gli impieghi hi-tech deve subire un sofisticato processo di raffinazione. Negli ultimi mesi l'offerta si è ridotta a causa di manutenzioni impreviste in diversi impianti e nel frattempo la domanda è esplosa: nel 2020, nonostante il Covid, la capacità di generazione da rinnovabili è cresciuta del 45% nel mondo, stima l'Agenzia internazionale dell'energia (Aie), l'incremento più forte dal 1999.

Ora si rischia una battuta d'arresto. La redditività attesa degli impianti solari è già in calo secondo Corrine Lin, senior analyst di Pv Infolink, e questo starebbe «forzando a rinviare la costruzione di molti progetti». «Gli sviluppatori e i governi devono smettere di aspettarsi che il solare possa diventare presto molto più economico», avverte Jenny Chase, analista di Bnef. Il problema del silicio rischia addirittura di aggravarsi, nonostante sia prevista l'apertura di nuovi impianti di raffinazione per fine anno. L'offerta globale arriva infatti per l'80% dalla Cina e per il 45% dallo Xinjiang, regione del Paese tristemente nota per la persecuzione della minoranza degli Uiguri: fornitori scomodi, che un numero crescente di società si sta decidendo a boicottare. L'invio della Casa Bianca sul clima, John Kerry, ha anche accennato alla possibilità di un divieto di importazione negli Usa, che accentuerebbe le tensioni sui prezzi.

In ogni caso non è soltanto il silicio a mettersi di traverso alla rivoluzione



REUTERS

Energie rinnovabili.

Pannelli solari in un impianto fotovoltaico in California

verde. Molti materiali indispensabili per la costruzione di impianti hanno raggiunto prezzi record, a cominciare dall'acciaio (che costituisce l'80% delle turbine eoliche). Il rame, impiegato nelle connessioni, è raddoppiato di valore in un anno. Inoltre ci sono persistenti difficoltà logistiche, che rallentano le attività di molte società anche nel campo delle rinnovabili.

Dopo una trimestrale deludente Vestas, colosso danese delle turbine

eoliche, ha preannunciato che scaricherà sui prezzi di vendita una parte dei maggiori costi di produzione. Andreas Nauen, ceo della concorrente Siemens Gamesa, prevede «venti contrari» per tutto il 2021 e «un possibile impatto sulla performance dovuto al maggior costo di forniture e materiali». Negli Usa è intanto arrivato il profit warning di SolarEdge, attribuito a costi record e ritardi nei trasporti marittimi, mentre Enphase Energy (che produce microinverter per impianti solari) è frenata dalla carenza di microchip. Un piccolo assaggio delle difficoltà che potrebbero prospettarsi in futuro, con la crescita esponenziale del fabbisogno di materie prime per la transizione energetica: un allarme lanciato di recente dalla stessa Aie, che ha invitato a potenziare le estrazioni minerarie e a costituire scorte strategiche se non vogliamo fallire gli obiettivi di decarbonizzazione (si veda Il Sole 24 Ore del 6 maggio).



La competizione con le fonti fossili ostacolata proprio quando dovrebbe accelerare per salvare il clima

© RIPRODUZIONE RISERVATA